

That time of year thou mayst in me behold	
When yellow leaves, or none, or few, do hang	
Upon those boughs which shake against the cold,	
Bare r'n'wd choirs, where late the sweet birds sang.	4
In me thou see'st the twilight of such day	
As after sunset fadeth in the west,	
Which by and by black night doth take away,	
Death's second self, that seals up all in rest.	8
In me thou see'st the glowing of such fire	
That on the ashes of his youth doth lie,	
As the deathbed whereon it must expire,	
Consumed with that which it was nourished by.	12
This thou perceiv'st, which makes thy love more strong,	
To love that well which thou must leave ere long.	14

Quella stagione in me scorgi che gialle
foglie – o nessuna, o poche – ai rami pendono
tremuli contro il freddo, spogli cori
famosi, ov'eran prima i dolci canti.
Vedi in me dopo il tramonto un crepuscolo
svanire ad ovest, che la nera notte
porta via, alter ego della morte,
lei che tutto sigilla nel riposo.
Vedi in me sulle ceneri giacere
della sua giovinezza una tal fiamma,
come il letto su cui deve spirare,
in ciò che la nutrivà consumata.
Ciò tu senti, e al tuo amore dà più forza,
d'amar più quel che devi lasciar ora.

«Avviandosi verso la preannunciata fine totale, del corpo come del nome, il poeta si mostra alla percezione del giovane amico (percezione che apre le tre quartine e il distico: v.1 *behold*, v. 5 *seest*, v. 9 *seest*, v. 13 *perceiv'st*) in tre figurazioni: dell'autunno-inverno (prima quartina), del crepuscolo (seconda), del fuoco morente (terza). Le tre immagini sono accomunate dallo stesso paradigma, quello della luce che si spegne. E il tempo via via si *restringe*: dal tempo stagionale dell'autunno che trapassa in inverno, al tempo, più breve, del giorno che dal crepuscolo passa alla notte, a quello, ancor più breve, del fuoco che viene soffocato dalla sua stessa cenere. A causa di tale progressivo restringimento temporale, le tre figurazioni parallele risultano in una più inclusiva figura a imbuto, o a clessidra: icona stessa del tempo che scivola nella morte. La sapienza costruttiva, con i suoi parallelismi sintattici e semantici, e la formidabile densità metaforica fanno di questo sonetto un esempio dell'arte poetica shakespeariana» (Serpieri).

1. Serpieri nota l'uso pregnante di *behold*: «un guardare che è un 'osservare', un entrar dentro l'immagine».
2. *yellow leaves*: simbolo antico di aridità e vecchiezza; cfr. *Macbeth* 5.3.23: «my way of life / is fall'n into the sere, the yellow leaf» («il cammino della mia vita / è sceso fino all'aridità, alla foglia gialla»). Tuttavia qui «offre una visione ancora calda, colorata, in qualche modo trionfale dell'autunno» (Serpieri). Kerrigan osserva che il rovesciamento della gradazione più consueta *or few, or none* implica un pathos maggiore in *few*, allo stesso modo che la notte è sopravanzata in pathos dal crepuscolo o le ceneri da un fuoco che si spegne: «le poche foglie richiamano, più della loro assenza totale, tutto ciò che un tempo era e ora non è più» (Calimani).

*do hang*: il modale rafforzativo «ne mette in rilievo la precarietà, anziché enfatizzarne la presa sulla pianta»; e le foglie «pendono, con forte effetto iconico, a fine verso, sulla soglia di una 'caduta'» (Serpieri).

3. «L'enjambement 'accoglie' le poche foglie rimaste su rami che, antropomorficamente, 'tremano' contro il freddo» (Serpieri).
4. «La ricchezza immaginativa fonde a ogni punto due immagini, arricchendole l'una con l'altra, e con entrambe segnalando la fine di uno splendore, naturale e spirituale; fine che è poi, nella metafora di base, la fine della vita stessa (del poeta, e, come lui, di tutti)» (Serpieri). «Il paragone è efficace per molte ragioni: perché i cori di abbazie in rovina son luoghi in cui si cantava, perché suggeriscono l'idea di stare in fila, perché eran fatti di legno, perché erano contenuti in edifici che sembravano la cristallizzazione dell'aspetto esteriore di foreste, con pitture e vetrate policrome imitanti i colori dei fiori e delle foglie, perché sono ora abbandonati da tutti tranne che dalle grigie mura del cielo invernale, perché la grazia fredda e narcisistica dei coristi fanciulli ben si attaglia al sentimento che S. provava per il destinatario dei sonetti, e per varie ragioni sociologiche e storiche» (Empson). Per l'immagine cfr. *Cymbeline* 3.3.42-43: «Our cage / We make a choir, as doth the prisoned bird» («la nostra gabbia noi la trasformiamo in un coro, come fa l'uccello prigioniero»); *Timon of Athen* 4.3.263-266: «That numberless upon me struck as leaves / Do on the oak, have with one winter's brush / Fell from their boughs and left me open, bare / For every storm that blows » («innumerevoli intorno a me / da non poterli nemmeno contare, / e tutti, come foglie da una quercia / alla prima ventata dell'inverno, / son caduti dai rami, e m'han lasciato / tronco nudo e indifeso / alla mercé di tutte le tempeste»).

*rn'wd*: così l'in-quarto del 1609; e può essere, come supponeva Baldini, forma abbreviata di *renowned* ("famosi"). Sa di 'conciario' *ruin'd*, emendamento congetturale dell'edizione Benson del 1640, generalmente accolto a partire da Malone (1780). Il senso di *rn'wd* pare qui assai più intenso e profondo per il contrasto fra passato e presente, significando il trapasso dallo splendore della fama e del canto allo squallore del freddo e della morte: *nessun maggior dolore / che ricordarsi del tempo felice / ne la miseria*.

*late*: "prima", "fino a non molto tempo fa" (Serpieri): infatti «it is usually applied to some recent event» (Kerrigan): «dà ancora l'idea del trapasso» (Calimani).

5. La funzione sintattica di *such* «traspare qui nel legamento col successivo *As* del v. 6», come in *such fire / That* dei vv. 9-10 (Serpieri): «un tale giorno quale ...»: «un tale fuoco che ...». Contro ogni umana illusione d'immortalità, proprio come la luce d'un qualsiasi crepuscolo dovrà svanire la luce vitale del poeta, e d'ogni uomo.

7. *by and by*: "fra un momento"; non "a poco a poco" (Praz).

8. Serpieri nota «il parallelismo funzionale di questo verso, che chiude la seconda quartina, con il v. 4 che chiudeva la prima: entrambi sono appozioni dei rispettivi versi precedenti».

*Death's second self*: «a standard description of sleep, here applied to night (but note rest at the end of the line, signifying sleep but suggesting death)» (Kerrigan). Cfr. *Hamlet* 3.1.60: «To die – to sleep».

*seals up*: «la notte sigilla il giorno come in una bara; ma qui può risuonare anche l'immagine, cara a Shakespeare, del falconiere che sigilla gli occhi del falco» (Serpieri). Cfr. *Macbeth* 3.2.47-48: «Come, seeling night, / Scarf up the tender eye of pitiful day».

12. Anche nel *Pericles* 2.2.33-35 è citato il motto «*Quod me alit, me extinguit*», «Which shows, that beauty hath his power and will, / Which can as well inflame, as it can kill». Il motto sembra attinto alla traduzione (1885) di Samuel Daniel del *Dialogo dell'impresie militari e amorose* di Paolo Giovio (Joseph Kau, *Daniel's Influence on an Image in Pericles and Sonnet 73: An Impresie of Destruction*, «Shakespeare Quarterly» 26, 1975, pp. 51-53).

*with*: "assieme a (e a causa di)" (Calimani): «le ceneri soffocano il loro stesso fuoco, ed esse si estinguono quando ha finito di consumare il suo combustibile» (d'Errico Fossi).

14. *leave*: «the double action of *leave* is a stylistic metaphor or emblem for the contrariness that the poem manifest throughout» (Booth).  
*ere long*: «l'avverbio controbilancia il *late* del v. 4, come a significare la brevità delle stagioni umane» (d'Errico Fossi).

Tu peux voir en moi ce temps de l'année où quelques feuilles jaunies pendent aux rameaux qui tremblent à la bise, voûtes en ruine et dépouillées, où naguère les petits oiseaux gazouillaient. ...

Tu vois en moi le rayon d'un feu qui s'éteint sur les cendres de sa jeunesse, comme sur un lit de mort où il expire, consumé par ce qui le nourrissait. Ces choses que tu vois doivent rendre ton amour plus empressé d'aimer un bien que si tôt tu vas perdre.

François-René de Chateaubriand, 1836

Tu peux voir en moi ce temps de l'année où quelques feuilles jaunies pendent encore peut-être aux rameaux que fait frémir le souffle glacé de l'hiver, et qui servaient d'asile aux doux concerts des oiseaux. Tu vois en moi le crépuscule d'un jour qui s'évanouit dans l'occident avec le soleil, et que la nuit efface peu à peu, telle que le symbole de la mort apposant sur l'univers le seau du silence. Tu vois en moi les étincelles mourantes d'un feu étendu sur les cendres comme sur une couche de mort et consumé par ce qui faisait son aliment. Voilà ce que tu reconnais en moi, et tu n'en aimes que davantage ce que tu dois perdre bientôt.

Guizot et Pichot,

Tu puoi vedere in me quella stagione dell'anno, in cui le foglie ingiallite (poche, se pur ne rimangono) pendono ai rami che fa tremolare la brezza; frascati in rovina e sfrondati, ove poc'anzi garrivano gli augelletti... Tu vedi in me i lampi d'un fuoco che si spegne sotto le ceneri della gioventù, come sopra un letto di morte, in cui spira consunto da ciò che lo alimentava. Queste cose presenti al tuo sguardo devono rendere il tuo amore più sollecito di accarezzare un bene che sei tanto vicina a perdere.

G. B., 1836 (da Chateaubriand)

Je suis dans la saison par l'automne surprise  
Où, suspendue encor aux branches des rameaux,  
Cloîtres abandonnés où chantaient les oiseaux.  
La feuille va tomber au souffle de la bise.  
Je suis au crépuscule, à l'heure où l'ombre grise  
Lentement se prolonge, et couvre les coteaux;  
A l'heure où vient la nuit, la nuit qui prophétise,  
Par le sommeil d'une heure, un éternel repos.  
Je suis d'un feu qui meurt la dernière étincelle  
Qui va se réunir à la cendre éternelle  
De tout ce qui vécut un instant pour mourir.  
Hâte-toi de m'aimer, hélas! le temps me presse;  
Dans ton amour pour moi mets toute ta jeunesse:  
Il faut aimer plus fort celui qui va partir.

Ernest Lafond, 1856

Tu peux voir en moi ce temps de l'année où il ne pend plus que quelques rares feuilles jaunes aux branches qui tremblent sous le souffle de l'hiver, orchestres nus et ruinés où chantaient naguère les doux oiseaux.  
En moi tu vois le crépuscule du jour qui s'évanouit dans l'Occident avec le soleil couchant, entrant peu à peu par la nuit noire, *cet alter ego* de la mort, qui scelle tout dans le repos.

En moi tu vois la dernière étincelle d'un feu qui agonise sur les cendres de sa jeunesse, lit de mort où il doit expirer,

Éteint par l'aliment dont il se nourrissait. Tu t'en aperçois, et c'est ce qui fait ton amour plus fort pour aimer ce que tu vas si tôt perdre.

François-Victor Hugo, 1857

Tu vois en moi le temps de l'année où il ne reste sur les branches qui tremblent de joie que des feuilles jaunies, en petit nombre, point du tout peut-être, choeurs nus et délabrés où chantaient naguère de gentils oiseaux. Tu vois en moi le crépuscule de ce qui reste du jour lorsqu'il disparaît à l'occident après le coucher du soleil, et que peu à peu la sombre nuit, seconde édition de la mort, efface tout à fait pour tout plonger dans le repos. Tu vois en moi les dernières lueurs de ce qui reste d'un feu qui brûle au milieu des cendres de sa jeunesse comme sur le lit de mort où il va expirer consumé par ce qui le nourrissait naguère. Tu vois tout cela, et ton amour, en devient plus ardent pour aimer ce que tu seras obligé de quitter tout à l'heure.

François Pierre Guillaume Guizot, 1862

[gutenberg.org/files/27191/27191-h/27191-h.htm](http://gutenberg.org/files/27191/27191-h/27191-h.htm)

Tu peux voir en moi ce temps de l'année où il ne pend plus que quelques rares feuilles jaunes aux branches qui tremblent sous le souffle de l'hiver, orchestres nus et ruinés où chantaient naguère les doux oiseaux.

En moi tu vois le crépuscule du jour, qui s'évanouit dans l'occident avec le soleil couchant et va tout à l'heure être emporté par la nuit noire, *cet alter ego* de la mort qui scelle tout dans le repos.

En moi tu vois la lueur d'un feu qui agonise sur les cendres de sa jeunesse, lit de mort où il doit expirer, éteint par l'aliment dont il se nourrissait.

Tu t'en aperçois, et c'est ce qui fait ton amour plus fort pour aimer celui que tu vas si tôt perdre.

François-Victor Hugo, 1872

[http://fr.wikisource.org/wiki/Sonnets\\_de\\_Shakespeare/73](http://fr.wikisource.org/wiki/Sonnets_de_Shakespeare/73)

Tu peux revoir en moi ce moment de l'année  
Où tremblant sous le vent de l'hiver, les rameaux  
- Naguères tout remplis du doux chant des oiseaux -  
N'ont plus pour vêtements que des feuilles fanées.

Tu contemples en moi la fin d'une journée,  
Lorsque, dans l'Occident, elle tombe en lambeaux  
Et qu'on la voit descendre au fond du noir tombeau  
Où par la Nuit elle est lentement entraînée.  
En moi tu vois encor la suprême lueur  
D'un feu qui se débat sur sa jeunesse en cendres,  
Lit funèbre où sa flamme a dû venir s'étendre,  
Détruite par cela qui faisait sa splendeur.  
C'est pourquoi ton amour est devenu plus tendre  
Pour celui dont bientôt tu devras te déprendre.

Fernand Henri, 1900

In me tu puoi vedere quella stagione dell'anno in cui le  
foglie ingialliscono, o poche o nessuna, pendono da quei  
rami che lottano tremando contro il freddo, cori vuoti e  
in rovina, là dove pur dianzi cantavano dolcemente gli  
uccelli.

In me tu vedi il crepuscolo del giorno quando la luce,  
dopo il tramonto, muore dopo in Occidente; a poco a  
poco la inghiottisce la negra notte, questo "alter ego"  
della morte che immobilizza ogni cosa nel riposo.

In me tu vedi l'ardore di quel fuoco che agonizza sulle  
ceneri della propria giovinezza come sul letto di morte  
su cui dovrà spirare, consunto da ciò che lo nutriva.

Di ciò ben t'accorgi e n'è il tuo affetto reso più intenso, si  
da farti amare intensamente colui che dovrai tra non  
molto lasciare.

Lucifero Darchini, 1909

In me, care, potes velut anni noscere tempus  
Lutea cum pendens arbore rara coma est,  
Vel potius cum nulla, at frigore nuda tremiscunt  
Bracchia, nuper avis templa canora sono.  
Tale meae videas lumen pallere diei  
Pallet ad occiduas vespere quale plagas;  
Quod nox furva brevi totum, mors altera, tollit  
Omniaque obsignans inde secuta quies.  
Dispicias in me tantum vitale caloris  
In cinere est quantum reliquiasque foci,  
Qua rubet exiguo languescens igne favilla  
Ab nutrimentis interitura suis.  
Illa vides, et amas auctis affectibus omne  
Vnde recedendum post breve tempus erit.

Alfred Thomas Barton, 1913

Amor de moribundo

Ves en mí el tiempo en que unas mustias hojas

Cuelgan de pobres ramas tiritantes.  
Coros ya en ruina y sin cantor, donde antes  
Concertaron las aves sus congostas.  
Ves en mí el triste albor que del profundo  
Exhala el sol su póstumo destello,  
Cuando empuñando de la muerte el sello  
La negra noche paraliza el mundo.  
Ves en mí el fuego pálido que yace  
Sobre mi juventud hecha ceniza,  
Que ausía morir al mismo sol do nace,  
Al amado calor de sa nodriza.

Y esto que hoy ves te apiada más del hombre  
Que en breve es sólo una memoria, un nombre.

Rafael Pombo, 1917

En mí ves la estación en que colgar  
Se ven solo unas hojas amarillas  
De las ramas-que el frío hace temblar-  
Do cantaron gentiles avecillas.

En mí ves el ocaso que convierte  
El día, al degradar, en noche obscura,  
Cual otro Yo distinto de la Muerte  
Que envuelve toda cosa en su negrura.

En mí ves el ardor de un fuego tal,  
Cual vio la juventud que ya es ceniza;  
Como el lecho de muerte sobre el cual  
Quien prestárale vida ahora agoniza.

Bien lo ves, pues temiendo que me muera,  
Me vas amando ya de otra manera.

Fernando Maristany, 1918

In me tu puoi scorgere quella stagione dell'anno,  
quando foglie gialle, o niuna o scarse pendono  
dai rami che tremano pel freddo,  
cori spogli e in rovina, dove prima i dolci augelli cantavano.  
In me tu vedi il crepuscolo di un giorno  
che dopo il tramonto si spegne in occidente;  
che poco a poco la notte negra invola,  
simile alla morte, che tutto sigilla nel riposo.  
In me tu vedi il bagliore di un fuoco  
che muore tra le ceneri della sua giovinezza,  
come sul letto di morte sul qual deve spirare,  
consunto da quello di cui pur si nutriva.

Di ciò t'avvedi, il che rende più forte il tuo affetto,  
per ben amare quello che dovrai presto lasciare.

Piero Rebora, 1941

Tu peux voir en moi ce temps de l'année où il ne pend plus que quelques rares feuilles janes aux branches qui tremblent sous le souffle de l'hiver, orchestres nus et ruinés où chantaient naguère les doux oiseaux.  
En moi tu vois le crépuscule du jour qui s'évanouit dans l'Occident avec le soleil couchant, entraîné peu à peu par la nuit noire, cet *alter ego* de la mort, qui scelle tout dans le repos.  
En moi tu vois la dernière étincelle d'un feu qui agonise sur les cendres de sa jeunesse, lit de mort où il doit expirer, éteint par l'aliment dont il se nourrissait.  
Tu t'en aperçois, et c'est ce qui fait ton amour plus fort pour aimer ce que tu vas si tôt perdre.

Fernand Baldensperger, 1943

Quel tempo in me vedere puoi dell'anno  
Quando già niuna foglia, o rara gialla in sospenso, rimane  
Ai rami che affrontando il freddo tremano,  
Cori spogliati rovinati dove gli uccelli cantarono, dolci.  
Della giornata vedi in me il crepuscolo  
Che dopo sera all'ovest si dilegua  
Portato a gradi via da notte buia  
Che pari a morte, tutto nel riposo sigilla.  
In me tu vedi d'un fuoco la fiamma  
Che sopra le ceneri della sua gioventù vacilla  
Come in letto di morte dove dovrà spirare,  
Consumata da ciò che la nutrí.  
E di questo t'accorgi, e si fa il tuo amore più forte  
Nel bene amare ciò che lasciare dovrai tra breve.

Giuseppe Ungaretti, 1946

Tu vois en moi cette saison où des feuilles, et rares, et jaunies, pendent à ces branches qui s'agitent contre le froid, cœur nu et ruiné où naguère les oiseaux chantaient.  
Tu vois en moi le crépuscule d'un jour où le soleil couchant s'est effacé dans l'Ouest, soleil que pas à pas l'atroce nuit emporte, image de la mort posant son sceau sur le dernier repos.  
Tu vois en moi l'embrasement d'un feu étendu sur les cendres de sa jeunesse comme sur le lit de mort où il faut qu'il expire, consumé par cela même dont il s'était nourri.

Tu vois cela qui fait ton amour plus fort pour aimer ce qu'il te faut quitter avant peu.

Maurice Blanchard, 1947

Contempla in me quell'epoca dell'anno  
quando pallide foglie, poche o nessuna, pendono  
da quei ramoscelli tremanti contro il freddo,  
nudi cori in rovina, ove dolce cantarono gli uccelli.  
Tu vedi in me il crepuscolo d'un giorno  
quale dopo il tramonto svanisce ad occidente,  
che a poco a poco si porta via la notte nera  
gemella della morte, che tutto sigilla nel riposo.  
Tu vedi in me il languire di quel fuoco  
che aleggia sulle ceneri della propria giovinezza  
come sul letto di morte su cui dovrà spirare  
consunto insieme col suo stesso nutrimento.  
Questo tu vedi che fa il tuo amore più forte  
a degnamente amare chi presto ti verrà meno.

Alberto Rossi, 1952

#### Postuma

Quel tempo in me tu vedi, che ha perduto  
ogni sua foglia; o pochi lembi grammi  
tremano al gelo sui deserti rami,  
anzi in rovina ove ogni canto è muto.  
Quel giorno in me tu vedi, il cui barlume  
languido e fioco sul tramonto giace;  
a poco a poco Notte in sé l'assume,  
Morte che tutto risigilla in pace.  
Tu vedi in me la sola ombra d'un fuoco  
ch'esile trema sull'incenerita  
sua giovinezza: esalerà fra poco,  
privo di quel che gli fu luce e vita.  
Vedi ciò che ti rende il cuor più acuto  
amando quanto in breve avrai perduto.

Francesco Politi, 1952

Tu contemples en moi ce moment de l'année  
Où des feuilles jaunies, quelques à peine, pendent  
A ces branches tremblant devers le froid, ruines  
Des chapelles où chantèrent les doux oiseaux.  
Tu vois en moi la fin du jour, soleil couché,  
Dont l'ultime clarté s'éteint à l'occident,  
Et peu à peu la nuit noire vient l'emporter,  
Seconde mort qui met le sceau sur toutes choses.  
Tu vois en moi la lueur dernière du feu  
Qui se couche sur les cendres de sa jeunesse,  
Lit de mort sur lequel il lui faut expirer  
Se consumant avec ce qui le nourrissait.  
Tu vois, et ton amour est plus fort, pour chérir  
Mieux encore ce que bientôt tu devras perdre.

Pierre Leyris, 1954

Ce moment de l'année tu peux le voir en moi,  
quand des feuilles jaunes, ou aucune, ou quelques-unes,  
pendent, sur ces branchages fremissant contre le froid:  
voute ruinée, ou tout à l'heure l'oiseau chantait.  
En moi tu vois le crépuscule de certain jour,

quand après le couchant il s'eteint dans l'ouest, que petit a petit la nuit noire saisit, seconde de la mort qui met tout au repos.

En moi tu vois la lueur de ce feu qui sur les cendres de sa jeunesse est couché, comme au lit mortuaire où il va expirer, consumé de ceci par quoi il fut nourri.

Tu sais cela, qui fait ton amour plus puissant, aimer cela que tu devras quitter avant longtemps.

Pierre Jean Jouve, 1955

Tu peux voir en moi cette saison de l'année où des feuilles jaunies, ou rares ou inexistantes, pendent à ces branches qui tremblent contre le froid, choeurs dénudés, ruinés, où chantaient naguère les doux oiseaux.

En moi, tu vois le crépuscule de telle journée qui, après le coucher du soleil, pâlit à l'Ouest, et qu'emporte bientôt la nuit noire, soeur de la mort qui scelle tout dans le repos.

En moi tu vois la lueur de tel feu qui repose sur les sur les cendres de sa jeunesse, comme sur le lit de mort où il doit expirer, consumé par cela même qui le nourrissait.

Tu vois tout cela, et ton amour n'en devient que plus fort pour bien aimer ce que tu dois bientôt quitter.

Lloyd James Austin, *L'univers poétique de Baudelaire: symbolisme et symbolique*. Mercure de France, 1956 (p. 329)

Em mim poderás ver impressa a estação do ano  
Em que fôlha nenhuma ou pouca se pendura  
Nos galhos que sacode o vento frio e insano,  
Coros da passarada, ermos, em desventura;  
Em mim poderás ver essa mesma tristeza  
Da tarde, quando o Sol no horizonte agoniza,  
Quando a noite, outra morte, envolve a Natureza  
De trevas e em repouso a fecha e paralisa.  
Em mim poderás ver quão forte era êsse fogo,  
Que nas cinzas deixou a minha mocidade,  
Como em leito mortuário, onde ela se esfez logo,  
Com tudo quanto a punha em plena atividade;  
E, em face dêsse quadro, amor maior terás  
Ao que hoje inda estás vendo e amanhã não verás.

Jerônimo de Aquino, 1956 [puc-rio.br/pibic/relatorio\\_resumo2007/relatorios/let/let\\_debo](http://puc-rio.br/pibic/relatorio_resumo2007/relatorios/let/let_debo)

[ra\\_landsberg.pdf](http://puc-rio.br/pibic/relatorio_resumo2007/relatorios/let/let_debo)

Tu vedi in me quell'epoca dell'anno in cui le foglie ingiallite, poche o fin nessuna, pendono da quei rami brividi di freddo, nudi cori in rovina, dove pur dianzi cantavano dolcemente gli uccelli.

Tu vedi in me il crepuscolo d'un giorno che al tramonto scolora in occidente e che subito vien tolto dalla nera notte, gemella della morte, che ogni cosa sigilla nel riposo.

Tu vedi in me il bagliore di quel fuoco che agonizza sulle ceneri della sua giovinezza come sul letto di morte su cui è mestieri che muoia, consumato proprio da ciò da cui veniva nutrito.

Tu vedi tutto questo, e tutto questo rafforza il tuo amore per quel bene che tra non molto ti sarà pur forza lasciare.

Gabriele Baldini, 1963

Il tempo dell'anno tu puoi vedere in me quando foglie gialle, o nessuna, o poche, pendono da rami tremanti di freddo,

nudi cori in rovina dove un dì cantavano dolci uccellini.

In me tu vedi il crepuscolo del giorno che dopo il tramonto si estingue ad occidente e di momento in momento la nera notte lo inghiotte, immagine della morte che tutto sigilla nel riposo.

In me tu vedi il balenio di quel fuoco che sulle ceneri della sua giovinezza agonizzante come su letto di morte sul quale deve spirare, consunto da quel che l'aveva nutrito.

Questo tu vedi, che fa più forte il tuo amore per amare quel che tra poco devi lasciare.

Alessandro de Stefani, 1964

Contempla in me quell'epoca dell'anno  
Quando pallide foglie, poche o nessuna, pendono  
Da quei rami tremanti contro il freddo,  
Nudi cori in rovina, ove dolci cantarono gli uccelli.  
Tu vedi in me il crepuscolo di un giorno,  
Quale dopo il tramonto svanisce all'occidente,  
Subito avvolto nella notte nera,  
Gemella della morte, che tutto sigilla nel riposo.  
Tu vedi in me il languire di quel fuoco,  
Che aleggia sulle ceneri della propria giovinezza,  
Come sul letto di morte su cui dovrà spirare,  
Consunto da ciò che già fu suo alimento.

Questo tu vedi, che fa il tuo amore più forte,  
A degnamente amare chi presto ti verrà meno.

Alberto Rossi - Giorgio Melchiori, 1965

Tu reconnais en moi ce moment de l'année  
Où pendent aux rameaux qui tremblent dans le froid,  
Chœurs nus et délabrés, quelques feuilles fanées,  
Où des oiseaux naguère on entendait la voix.  
En moi tu vois aussi le feu crépusculaire  
Qui decline à l'ouest au coucher du soleil  
Et que doit emporter bientôt la nuit austère,  
Autre mort qui sur tout pose un sceau de sommeil.  
En moi tu vois encor rougeoyer cette flamme  
Gisante sur la cendre où sa jeunesse a lui  
Comme en un lit de mort où elle rendra l'âme,  
Consumée à son tour par ce qui la nourrit.  
Ce voyant, ton amour grandit pour mieux aimer  
Tout ce qu'avant longtemps il te faudra quitter.

Jean Fuzier, 1970

Quel tempo dell'anno tu puoi in me vedere,  
Quando gialle foglie, o nessuna, o poche pendono  
Da quei rami che tremano contro il freddo,  
Nudi cori in rovina, dove poc'anzi cantarono i dolci uccelli.  
In me tu vedi il crepuscolo di un giorno  
Quale dopo il tramonto svanisce a occidente,  
E che ben presto si porta via la nera notte,  
Seconda essenza della morte che sigilla tutto nel riposo.  
In me tu vedi il baluginare di un fuoco,  
Che sulle ceneri della sua giovinezza giace  
Come sul letto di morte su cui deve spirare,  
Consumato da ciò di cui si era nutrito.  
Questo tu percepisci, che rende il tuo amore più forte,  
Così da amare appieno chi devi lasciare tra poco.

Alessandro Serpieri, 1975

Tempo dell'anno in me puoi scorger, quando  
foglie ingiallite poche o punte pendono  
da quei rami che al freddo van tremando:  
cori spogli ove uccelli non attendono.  
Tu vedi in me, d'un giorno sul calando,  
le occidue luci che non più risplendono;  
la nera notte le sta trafugando:  
morte, da' cui sigilli i sonni scendono.  
Tu vedi in me il bagliore d'un tal fuoco,  
su giovanili ceneri smorzato:

letto di morte, ove sarà, fra poco,  
da ciò che l'alimenta consumato.  
Te ne accorgi, e il tuo amor si fa men fioco  
nell'amar quel che presto avrai lasciato.

Cajo Enrico Balossini, 1976

Soy para ti aquel tiempo en que, incoloras,  
penden algunas hojas, o, desnuda,  
sufre la rama que el frio la secuda,  
coro en ruinas que fue de aves canoras.  
Verás en mí el crepúsculo en la Tierra,  
cuando la luz se oculta hacia Occidente  
y la sombría noche ya inminente  
cual otra *muerte* en su reposo encierra.  
Verás en mí el fulgor de aquella hoguera  
que de su infancia yace en la ceniza,  
cual lecho en que su vida finaliza  
consumida con lo que la nutriera.  
Y verás que tu amor sientes más fuerte  
cuando de él debes pronto desprenderte.

1982

In me tu vedi quel periodo dell'anno  
quando nessuna o poche foglie gialle ancor resistono  
su quei rami che fremon contro il freddo,  
nudi archi in rovina ove briosi cantarono gli uccelli.  
In me tu vedi il crepuscolo di un giorno  
che dopo il tramonto svanisce all'occidente  
e a poco a poco viene inghiottito dalla notte buia,  
ombra di quella vita che tutto confina in pace.  
In me tu vedi lo svigorir di quel fuoco  
che si estingue fra le ceneri della sua gioventù  
come in un letto di morte su cui dovrà spirare,  
consunto da ciò che fu il suo nutrimento.  
Questo in me tu vedi, perciò il tuo amor si accresce  
per farti meglio amare chi dovrai lasciar fra breve.

Maria Antonietta Marelli, 1986

In me quel tempo dell'anno tu scorgi  
quando nessuna foglia pende o rara,  
gialla, dai rami che al freddo si scuotono,  
cori in ruina senza uccelli e canti.  
In me vedi il venir meno d'un giorno,  
quale in tramonto all'occidente stinge  
e la notte l'afferra, eguale a morte  
che nella quiete ogni cosa sigilla.  
E vedi in me fuoco che ardendo langue  
sulle ceneri della gioventù  
come sul letto ove dovrà spirare,  
da quel che lo nutriva oggi consunto.  
Questo tu avverti, che più forte amare  
ti fa quel che dovrai presto lasciare.

Rina Sara Virgillito, 1988

Quella stagione in me puoi contemplare  
in cui dai rami agitati dal vento

pendono solo foglie gialle e rare,  
coro in rovina d'uccelli, ora spento.  
In me vedi il crepuscolo d'un giorno  
che nel tramonto, svanendo, scintilla,  
lo porta via con sé, senza ritorno,  
la notte, morte che tutto sigilla.

In me quel fuoco tu vedi brillare  
che delle proprie ceneri è vestito,  
letto di morte in cui dovrà spirare,  
consumato da ciò che l'ha nutrito.

Lo senti, e forza dà al tuo amore, questo,  
d'amare un bene che perderai presto.

Ettore Perrella, 1988

In me tu ora puoi vedere quel tempo  
quando foglie gialle, o nessuna o poche, pendono  
da quei rami che ora tremano contro il freddo,  
cori spogli e in rovina, dove prima cantarono dolci uccelli.  
In me tu vedi il crepuscolo di un giorno  
che al tramonto svanisce a occidente  
e sarà presto avvolto dall'oscura notte,  
seconda morte che tutti sigilla nel riposo.  
In me tu vedi i bagliori di quel fuoco  
che aleggia sulle ceneri della sua gioventù,  
sul cui letto di morte dovrà sombere,  
consunto da ciò che lo nutri.

Questo tu vedi, il che rende il tuo amore ancora più forte,  
perché vuoi bene a uno che presto ti lascerà.

Giovanni Cecchin, 1990

Quel tempo dell'anno tu puoi in me vedere,  
quando gialle foglie, o nessuna, o poche, pendono  
da quei rami che tremano contro il freddo,  
nudi cori in rovina, dove dolci poc' anzi cantavano gli uccelli.  
In me tu vedi il crepuscolo di un giorno,  
quale dopo il tramonto impallidisce a occidente,  
e che ben presto si porta via la nera notte,  
secondo volto della morte che tutto sigilla nel riposo.

In me tu vedi il baluginare di un fuoco,  
che sulle ceneri della sua giovinezza giace  
come sul letto di morte su cui deve spirare,  
consumato da ciò di cui si era nutrito.

Questo tu percepisci, che fa il tuo amore più forte,  
così da amare appieno chi dovrai presto lasciare.

Alessandro Serpieri 1991

Podes em mim ver o tempo sombrio  
Das poucas folhas secas que pendentes  
Tremem nos ramos trêmulos de frio,  
Coro em ruína, os pássaros ausentes.  
Em mim a luz que se desfaz do dia  
E no ocaso se extingue e encontra pouso  
E ao qual a noite aos poucos alicia,  
Morte segunda, que em tudo é repouso.  
Em mim tu vês a chama ainda a arder:  
Na juventude em cinzas, quase expira  
No último leito — onde ela vai morrer  
Consumida naquilo que a nutrira.

Tudo o que vês, mais forte amor preserve  
No amor a quem tu vais deixar em breve.

Jorge Wanderley, 1991 [www.puc-rio.br/pibic/relatorio\\_resumo2007/relatorios/let/let\\_debora\\_landsberg.pdf](http://www.puc-rio.br/pibic/relatorio_resumo2007/relatorios/let/let_debora_landsberg.pdf)

Tu reconnais en moi ce moment de l'année  
Où pendent, çà et là, les feuilles aux rameaux,  
Lorsqu'un vent froid parcourt la voûte ruinée,  
Chœurs à présent déserts où chantaient les oiseaux.  
En moi tu vois encor ce pâle crépuscule  
Qui, le soleil couché, se fane à l'occident  
Et devant la nuit noire à chaque instant recule,  
Image de la mort où tout sombre au néant.  
Enfin tu vois en moi ce feu qui, sur la cendre  
De sa jeunesse, exhale une faible lueur,  
Comme en un lit funèbre où la mort le doit prendre,  
Consumé par cela qui lui donnait vigueur.  
Et ton amour doit prendre force à cette vue  
Pour mieux aimer une ombre avant peu disparue.

Jean Malaplate, 1992

Tu puoi vedere in me quella stagione  
Che sui rami tremanti alle gelate  
Son foglie gialle, poche, ovver nessuna,  
Cori in rovina ai canti dell'estate.  
In me tu vedi il declinar d'un giorno  
Che nel tramonto a occidente vacilla,  
Cui già la nera notte sale attorno,  
Ombra di morte che tutto sigilla.  
Tu vedi in me il barbaglio d'un fuoco  
Su ceneri di gioventù annidato,  
Letto di morte ove morrà tra poco,  
Consunto assieme a ciò che l'ha nutrito.

Questo tu vedi, e più forte è il tuo amore,  
Per più amar ciò che dovrai lasciare.

Egidia d'Errico Fossi, 1993

Em mim tu podes ver a quadra fria  
Em que as folhas, já poucas ou nenhuma,  
Pendem do ramo trêmulo onde havia  
Outrora ninhos e gorjeio e plumas.  
Em mim contemplas essa luz que apaga  
Quando ao poente o dia se faz mudo  
E pouco a pouco a negra noite o traga  
Gêmea da morte, que cancela tudo.  
Em mim tu sentes resplender o fogo  
Que ardia sob as cinzas do passado  
E num leito de morte expira logo  
Do quanto que o nutriu ora esgotado.  
Sabê-lo faz teu amor mais forte  
Por quem em breve hã de levar a morte.

Oscar Mendes, 1995

Quel tempo dell'anno puoi in me vedere  
quando poche gialle foglie pendono dai rami

tremanti contro il gelo, nudi cori in rovina,  
dove prima dolci cantavano gli uccelli.  
In me vedi il crepuscolo di un giorno  
che a occidente svanisce frettoloso,  
presto inghiottito dalla nera notte, sorella  
della morte, che tutto sigilla nel riposo.  
In me vedi il baluginio di un fuoco,  
sulle ceneri della sua giovinezza caduto  
come sul letto di morte dove dovrà spirare,  
da ciò che prima lo nutriva ormai distrutto.  
Questo vedi, che ancor più ti fa amare  
chi tu ben presto dovrai lasciare.

Elio Chinol, 1996

In me tu scorgi quel tempo dell'anno,  
quando gialle foglie, rare o nessuna, pendono  
dai rami che contro il freddo si scuotono,  
nudi cori dove pur cantavano dolci uccelli.  
In me vedi il crepuscolo d'un giorno quale,  
dopo il tramonto, ad occidente si dissolve,  
che la notte tra breve porterà via con sé,  
gemella di morte, che sigilla nella quiete  
ogni cosa. In me tu vedi il brillio d'un fuoco  
che sulle ceneri di gioventù si distende  
come su letto di morte su cui dovrà spirare,  
consumato infine da ciò che lo nutrì.

Questo tu senti, e fa ciò l'amor più forte:  
amare quel che dovrai lasciar tra poco.

Tommaso Pisanti, 1996

In me tu vedi quel tempo dell'anno  
in cui le poche foglie pendon fuori  
da rami che tremanti al freddo stanno,  
cori spogliati di uccelli canori.  
In me tu vedi il tramonto del giorno  
che sfuma nel crepuscolo a occidente,  
e presto avrà la nera notte attorno,  
seconda morte cui non sfugge niente.  
In me tu vedi un fuoco in agoniam  
su ceneri del tempo in cui fiorì,  
letto di morte che lo porta via,  
consumato da ciò che lo nutrì.

E ciò che vedi rinforza il tuo amore,  
per amar meglio chi fra poco muore.

Roberto Piumini, 1999

En mí ves esa época del año  
Cuando hojas mustias, pocas o ninguna,  
Con el frío tiritan en las ramas,  
Capillas derruidas y sin cantos.  
En mí ves el crepúsculo del año,  
Cuando el sol agoniza en Occidente  
Y la noche lo cubre muy despacio,  
Segunda muerte, sello de reposo.  
En mí ves los fulgores del rescoldo  
Que dormita en las jóvenes cenizas  
Como en lecho de muerte, consumido

Por lo que antes sirvió para avivarlo.  
Esto ves, y tu amor se fortalece  
Pues pronto perderás, lo que ahora amas.

1999

[scribd.com/doc/21937106/Shakespeare-William-Sonetos](https://www.scribd.com/doc/21937106/Shakespeare-William-Sonetos)

In me puoi vedere riflesso quel tempo dell'anno  
in cui le foglie ingiallite, o nessuna, o soltanto  
poche resistono appese a quei rami che tremano  
assaliti dal freddo, corali già spogli e in rovina  
dove cantavano dolci gli uccelli. Tu vedi in me stesso  
come il crepuscolo cade, di un giorno  
che dopo il tramonto si spegne, e la notte  
a poco a poco l'attrae nel suo nero, seconda  
immagine di morte, che tutto sigilla nel riposo.  
Tu vedi in me quel bagliore di un fuoco  
che fra le ceneri estingue la sua giovinezza  
come sul letto di morte sul quale è costretto  
a spirare consunto da ciò che l'aveva nutrito.

Di questo ti avvedi, che rende il tuo amore più saldo,  
così da amare meglio chi dovrai abbandonare fra poco.

Roberto Sanesi, 2000

Contemple en moi ce moment de l'année  
Où les feuilles des arbres ont jauni,  
Puis sont tombées; et peu pendent encore  
À leurs branches qui s'ébouriffent dans le froid:  
Chapelles nues en ruines,  
Où les chantres, ce furent tard des chants d'oiseaux.  
Contemple en moi la journée qui s'achève,  
La trace à l'Occident que le soleil laisse  
Mais que bientôt les ombres de la nuit,  
Cette autre mort, effaceront, qui cousent  
Pour le repos les paupières de tout.  
Contemple en moi le rougeoiement d'un feu  
Qui gît parmi les cendres de sa jeunesse,  
Ce lit de mort sur lequel il lui faut  
Expirer, de par l'ardeur même qui l'a nourri.  
Contemple, et contempler fasse ton amour  
Plus fort, d'avoir aimé, d'avoir su aimer  
Ce que dans peu de temps il te faudra perdre.

Yves Bonnefoy, 2000

In me puoi scorgere quel tempo dell'anno in cui  
Le foglie gialle, nessuna più, o poche, stanno appese  
Su quei rami che tremano contro il freddo,  
Spogli cori in rovina, ove cantarono gli ultimi dolci uccelli;  
In me vedi l'imbrunire di un tale giorno  
Che stinge ad Ovest dopo il tramonto,  
E che la nera notte pian piano si porta via,  
Sorella della morte, che nella quiete ogni cosa sigilla;  
In me vedi il bagliore di quel fuoco  
Che langue sulle ceneri della propria giovinezza,  
Come sul letto di morte sul quale dovrà spirare,  
Consumato da ciò che prima lo aveva alimentato.

Questo tu percepisci, e rende più forte il tuo amore,  
Di amare appieno ciò che fra non molto dovrai lasciare.

Marcello Corrente, 2001

Em mim tu vês a época do estio  
Na qual as folhas pendem, amarelas,  
De ramos que se agitam contra o frio,  
Coros onde cantaram aves belas.  
Tu me vês no ocaso de um tal dia  
Depois que o Sol no poente se enterra,  
Quando depois que a noite o esvazia,  
O outro eu da morte sela a terra.  
Em mim tu vês só o brilho da pira  
Que nas cinzas de sua juventude  
Como em leito de morte agora expira  
Comido pelo que lhe deu saúde.  
Visto isso, tens mais força pr'amar  
E amar muito o que em breve vais deixar.

Barbara Heliadora, 2001

Tu puoi vedere in me quell'epoca dell'anno  
Quando foglie gialle, poche o nessuna pendono  
Da quei rami che si scuotono contro il freddo,  
Spogli cori in rovina, dove poco fa cantavano gli uccelli.  
In me tu vedi il crepuscolo di tale giorno,  
Che svanisce all'occidente dopo il tramonto,  
E che la tetra notte inghiottisce presto -  
Gemella della morte, che rinchiude tutto nel riposo.  
Tu vedi in me l'ardere di tale fuoco  
Che giace sulle ceneri della propria giovinezza,  
Come sul letto di morte su cui dovrà spirare,  
Consumto da ciò che gli fu già alimento.  
Percepndo questo, il tuo amore diventa più forte  
Per amare bene ciò che presto dovrai lasciare.

Ghan Singh, 2002

Puedes contemplar en mí esa estación del año  
en que las hojas amarillas, unas cuantas o tal vez ninguna,  
penden de las ramas que tiemblan bajo los vientos fríos,  
coros desnudos y desolados, donde poco ha cantaban  
[gentiles ruiseñores.

Ves en mí el crepúsculo del día,  
cuando se funde en el ocaso tras la puesta del sol,  
y que extingue poco a poco la sombría noche,  
segunda persona de la muerte, que sella todo con el reposo.  
Ves en mí el resplandor de un fuego  
que yace sobre las cenizas de su juventud,  
como sobre el lecho mortuorio en que debe expirar,  
consumido por la llama que le nutría.  
He aquí lo que percibes,  
que robustece más tu amor,  
para amar tiernamente lo que habrás de abandonar dentro de poco.

Rosana Ferreres, 2002

[hormigaremolona.com/2002/06/soneto-73/](http://hormigaremolona.com/2002/06/soneto-73/)

Quizá en mí contemples esa época del año  
en que amarillas hojas, pocas o ninguna, cuelgan  
de las ramas trémulas de frío,  
desnudos coros donde dulces pájaros cantaban.  
En mí contemples ese crepúsculo del día  
que, tras el ocaso, se esfuma en occidente,  
arrebatao poco a poco por la negra noche,  
otra muerte que todo sella en el reposo.  
En mí mirar el brillar de tal fuego

en las cenizas de su juventud tendidas  
como en el lecho de muerte donde expira,  
consumido por lo que le alimentara.  
Esto ves, y tu amor se hace más fuerte,  
para amar bien lo que dejarás en breve.

Yvonne Martin, 2002

[www.hispanista.org/poema/plibros/63/63lbp.pdf](http://www.hispanista.org/poema/plibros/63/63lbp.pdf)

Em mim vês a estação em que se inclina  
a folhagem sem cor, já pouca, em ramos,  
lá onde os frios claustros são ruína  
e os pássaros tardios escutamos.  
Em mim vês lusco-fusco de tal dia,  
quando a oeste o sol se queda mudo  
e a noite a pouco e pouco o abrevia,  
segundo ser da morte a selar tudo.  
Em mim vês que esse fogo bruxuleia,  
cinza da juventude que caiu,  
como o leito de morte em que se alheia,  
onde o consome o que antes o nutriu.  
Isto vês, para amar mais te fazer  
amar bem o que em breve vais perder.

Vasco Graça Moura, 2002

Quella stagion dell'anno in me tu vedi,  
Quando sparuta o nulla foglia pende  
Gialla da' rami che bufera squassa,  
Distrutti cori un dì ai canori uccelli.  
Tu vedi in me crepuscolo del giorno  
Che nel tramonto all'ocaso si sface,  
Man man ch'è tratto da la negra notte,  
Ombra di morte, in che ogni cosa ha pace.  
Tu vedi in me barbaglio di quel foco  
Che sulla giovanil cinigia posa  
Come in letto di morte, ove ha da spegnersi  
Consumto dal suo stesso nutrimento.  
Questo tu vedi, che al tuo amor fa amare  
Vie più forte quel ben che dèi lasciare.

Fiorenzo Gabbrielli, 2003

[aiutamici.com/ftp/eBook/ebook/Fiorenzo%20Gabbrielli%20-%20Shakespeare%20s%20Sonnets.pdf](http://aiutamici.com/ftp/eBook/ebook/Fiorenzo%20Gabbrielli%20-%20Shakespeare%20s%20Sonnets.pdf)

Esa estación del año ves en el rostro mío,  
Cuando hojas amarillas, escasas, penden, finas  
Sobre las ramas secas que tiemblan contra el frío,  
Y cantan dulces pájaros entre nidos en ruinas.  
En mí ves el crepúsculo de una día que radiante  
Tras el sol al Oeste se esfuma en lo profundo,  
Y al que la negra noche va hundiendo a cada instante,  
Doble, al fin, de la muerte, que deja en calma al mundo.  
En mí t puedes ver el resplandor de un fuego  
Que yace en las cenizas de sus aos radiantes  
Como el lecho de muerte donde ha de expirar luego,  
Consumido por cosas que lo nutrieron antes.

Esto que adviertes hace que un fuerte amor te lleve  
A amar eso que tienes que abandonar en breve.

William Ospina, 2003

Mira en mí, sólo aquella, mal época del año,

quando hojas amarillas, ya pocas o ninguna,  
de las ramas, aún cuelgan, tiritando de frío,  
en el ruinoso coro, donde cantaron aves.  
Mira en mí, solamente, el ocaso del día,  
como tras el crepúsculo se esfuma en occidente,  
poco a poco, robado, por la trágica noche,  
gemela de la muerte y todo su reposo.  
En mí, ves el rescoldo de aquel divino fuego,  
que sobre las cenizas de su juventud yace,  
como el lecho de muerte, en que debe expirar,  
consumido por todo lo que fue su alimento.  
Esto ves, con lo cual, hace a tu amor más fuerte,  
para amar bien aquello, que pronto dejarás.

Ramón García González, 2003  
[cervantesvirtual.com/obra-visor/sonetos--15/html/](http://cervantesvirtual.com/obra-visor/sonetos--15/html/)

Tu puoi vedere in me quella stagione dell'anno  
Quando le foglie ingiallite o più nessuna o poche  
Pendono dai rami tremanti al freddo inverno  
In me vedi il crepuscolo del giorno  
Che va spegnendosi ad occidente dopo il tramonto  
Sempre più portato via dalla notte nera,  
immagine della morte che tutto sigilla nella quiete.  
In me vedi la fiamma di quel fuoco  
Che arde sulle ceneri della tua giovinezza  
Come fossero il letto di morte sul quale dovrà spirare  
Consumato da quello che fu il suo alimento.  
Questo tu percepisci ed è questo che rende il tuo amore più forte,  
amando proprio quello che dovrai lasciare tra breve.  
(De Agostini, Novara 2004)

La mia immagine associ al duro inverno  
quando più non resiste alcuna foglia  
sui rami secchi, freddi al loro interno  
su cui cantarono uccelli con voglia.  
In me tu vedi l'alba di un bel giorno  
che al tramonto svanisce ad occidente,  
quando la notte poi gli cala intorno  
divide l'area dove l'odio è assente.  
In me tu vedi spegnere quel fuoco  
tra i miei ricordi della giovinezza,  
come in un letto in cui diventa fioco  
consumato dall'antica contentezza.  
In me tu vedi questo e l'amor cresce  
così amerai chi dalla tua vita esce.  
Francesco Trinetti, 2004  
[istitutobaccelli.it/documenti/Sonetti%20di%20Shakespeare.pdf](http://istitutobaccelli.it/documenti/Sonetti%20di%20Shakespeare.pdf)

Puoi contemplare in me dell'anno quel momento  
In cui spogliati rami o con poche foglie cadenti,  
E ormai ingiallite, tremano al freddo vento,  
Nudi cori in rovina, dove i canti sono ormai spenti.  
In me tu vedi il crepuscolo del giorno  
Che dopo il tramonto svanisce ad occidente,  
Presto poi vinto da nera notte intorno,  
Simile a morte, che tuttoolge in niente.  
In me tu vedi lo spegnersi di un fuoco,  
Che ormai ricoprono le ceneri di giovinezza,  
Come chi giace morendo a poco a poco

Nel letto stesso in cui colse amore e bellezza.  
Questo rimiri in me, che fa il tuo amore più forte,  
E spinge a meglio amare chi si avvicina a morte.  
Ferdinando Albergiani, 2005  
[recmusic.org/lieder/get\\_text.html?TextId=24545](http://recmusic.org/lieder/get_text.html?TextId=24545)

Esa época del año puedes tú en mí observar  
Cuando amarillas hojas o ninguna o pocas cuelgan  
De esas ramas que tiemblan con el frío,  
Desnudos ruinosos coros, donde tarde las dulces aves cantaban.  
En mí ves tú el crepúsculo de tal día  
Que después del ocaso se destiñe en el poniente;  
El cual más tarde la negra noche arrastra,  
Mismísima segunda muerte, que confina todo al descanso.  
En mí ves tú el fulgor de tal fuego,  
Que en las cenizas de su juventud yace,  
Como en la cama mortuoria donde debe expirar  
Consumido por eso con lo que era alimentado.  
Esto percibes tú, lo cual hace más fuerte tu amor,  
Para amar bien eso que debes abandonar no mucho después.  
Miguel Zapata Ferreira, 2005  
[casadeasterion.homestead.com/v6n22shake.html](http://casadeasterion.homestead.com/v6n22shake.html)

En m ver la estacin puedes del ao  
en que amarillas hojas, si hay, cuelgan  
de ramas que tiritan bajo el fro,  
coros yermos donde cantaba el pjaro.  
En m ves el crepsculo del da  
que al ocaso se apaga en el oeste  
y luego llevar la negra noche,  
que es la muerte también, a su descanso;  
en m la luz del fuego que en cenizas  
arde de su pasada juventud  
como lecho mortuorio, en el que expira  
en su propio alimento consumiéndose.  
Esto percibes que tu amor refuerza:  
amas algo que dejars muy pronto.  
Antonio Rivero Taravillo, 2005

Em mim tu podes ver a quadra fria  
Em que as folhas, já poucas ou nenhuma,  
Pendem do ramo trêmulo onde havia  
Outrora ninhos e gorjeio e plumas.  
Em mim contemplas essa luz que apaga  
Quando no poente o dia se faz mudo  
E pouco a pouco a negra noite o traga,  
Gêmea da morte, que cancela tudo.  
Em mim tu sentes resplender o fogo  
Que ardia sob as cinzas do passado  
E num leito de morte expira logo  
Do quanto que o nutriu ora esgotado.  
Sabê-lo faz o teu amor mais forte  
Por quem em breve há de levar a morte.  
Ivo Barroso, 2005 (cf. Oscar Mendes, 1995) [puc-rio.br/pibic/relatorio\\_resumo2007/relatorios/let/let\\_debo-ra\\_landsberg.pdf](http://puc-rio.br/pibic/relatorio_resumo2007/relatorios/let/let_debo-ra_landsberg.pdf)

Tu puoi scorgere in me quella stagione  
in cui le foglie, rade, gialle, pendono,

finché scompaiano, dai rami, ed essi  
squassati si contorcono dal freddo,  
vuoti e corrosi cori d'una chiesa  
su cui prima s'udiva il dolce canto  
degli uccelli. Tu vedi in me il crepuscolo  
d'un giorno luminoso che sbiadisce  
dopo il tramonto, ad ovest: la nera  
notte via lo trascina, a poco a poco,  
identica alla morte, che sigilla  
tutte le cose nell'oblio. Tu vedi  
l'ardore in me d'un fuoco, agonizzante  
sulle ceneri della giovinezza  
che fu sua, come sopra un letto funebre  
ove presto s'estinguerà, consunto  
da ciò che lo nutriva. Ecco, tu questo  
lo percepisci, e se ne fa più forte  
l'amore tuo, più intensamente amando  
colui che lascerai, fra poco tempo.

Claudio Angelini, 2006

In me tu cogli quel tempo dell'anno  
che sono avvinte brune e scarne foglie  
ai freddi rami, cori che si sfanno,  
ove cantar di piume più non soglie.  
In me tu scorgi il tramontar del giorno  
che 'l sol dissolve verso la sua meta  
e lenta l'altra notte t'è d'attorno,  
altro sé del morir che tutto accheta.  
In me tu vedi il baglio di quel fuoco  
che giace sulle ceneri d'infante  
come letto su cui dovrà spirare,  
consuntoda che un dì gli diedi loco.  
Questo tu avverti, ed è al tuo amor temprante,  
e chi stai per smarrire ti fa amare.

Ferny, 2006

<http://blog.libero.it/Igabbianieilmare/1352549.html>

Tú puedes contemplar en mí la época del año  
en que las amarillas hojas, ninguna o pocas,  
cuelgan de esas ramas que tiemblan de frío,  
ruinosos coros donde ayer piaban dulces pájaros.  
En mí ves el crepúsculo de aquel día  
que con el sol se apaga por el Oeste  
y en la negra noche pronto se pierde,  
el otro yo de la muerte, el sello del reposo.  
En mí ves el destello de aquel fuego  
que arde sobre las cenizas de su juventud,  
el lecho de muerte en que ha de expirar,  
consumido por lo que le alimentó.  
Esto lo percibes tú, y más fuerzas te da,  
para más amar al que pronto has de dejar.

José Siles Artés, 2006

Ese tiempo del año puedes en mí contemplar cuando  
hojas amarillas, o ninguna, o pocas, cuelgan de esas  
ramas que tiemblan contra el frío, desnudos coros  
arruinados donde recientemente cantaban los dulces  
pájaros: en mí ves el crepúsculo del día que tras el ocaso  
se va apagando en el poniente, el cual poco a poco la  
negra noche se lleva, segundo yo de la muerte que todo

lo sella en el descanso: en mí ves la lumbre del fuego  
que sobre las cenizas de su juventud reposa como el  
lecho de muerte sobre el que debe expirar, consumido  
por lo que lo nutrió: esto percibes, lo que te hace el amor  
más fuerte para amar bien lo que has de dejar en breve.

Ese tiempo del año puedes en mí contemplar  
cuando hojas amarillas, o ninguna, o pocas,  
cuelgan de esas ramas que tiemblan contra el frío,  
desnudos coros arruinados donde recientemente cantaban  
[los dulces pájaros:

en mí ves el crepúsculo del día  
que tras el ocaso se va apagando en el poniente,  
el cual poco a poco la negra noche se lleva,  
segundo yo de la muerte que todo lo sella en el descanso:  
en mí ves la lumbre del fuego  
que sobre las cenizas de su juventud reposa  
como el lecho de muerte sobre el que debe expirar,  
consumido por lo que lo nutrió:

esto percibes, lo que te hace el amor más fuerte  
para amar bien lo que has de dejar en breve.

Pedro D. Caballero de Rodas, 2006 ([pdcrodas@ull.es](mailto:pdcrodas@ull.es))  
[webpages.ull.es/users/pdcrodas/literatura/shakespeare\\_sonetos.htm#a73](http://webpages.ull.es/users/pdcrodas/literatura/shakespeare_sonetos.htm#a73)

Aquela época do ano tu notarás em mim  
Quando folhas amarelas, ou nenhuma, ou poucas, restam  
Naqueles galhos tiritantes de frio,  
Coros nus e arruinados onde último trinavam doces  
passarinhos Em mim vê tu o crepúsculo de um tal dia  
Como quando depois de o sol se pã'r no oeste  
Ao qual, pouco a pouco, a negra noite vai ganhando terreno  
A segunda identidade da morte, que a tudo sela em descanso.  
Em mim vê o lusco-fusco de uma tal luz,  
Que nas cinzas de sua juventude repousa,  
Como no leito de morte onde deve perecer,  
Consumido com aquilo que o nutria.  
Isso percebes que fããça o teu amor mais forte,  
Que ames bem aquilo que logo terás que deixar.  
2006 [miniweb.com.br/literatura/artigos/sonetos.pdf](http://miniweb.com.br/literatura/artigos/sonetos.pdf)

Tu contemples en moi, cette saison de l'an  
Dont les feuilles jaunies – le peu qui reste – pendent  
Aux branches qui bataillent contre l'âpre vent,  
Choeur nu, en ruine, où hier encor chantait la grive.  
Tu vois le crépuscule en moi d'un de ces jours  
Qui, le soleil caché, s'étreignent au couchant,  
Engloutis peu à peu par la nuit ténébreuse,  
Cette autre mort qui scelle tout par le repos.  
Tu vois en moi le chatoisement d'une de ces feux  
Qui palpitent sur les cendres de ta jeunesse,  
Tel le lit sur lequel il faudra qu'il s'expire  
Consumé par cela même qui l'a nourri  
Tu le perçois et ton amour s'accroît  
De mieux chérir ce qui, demain, t'échappera.

2007

[guesswhoandwhere.typepad.fr/carnets\\_de\\_poesie/2007/06/william-shakesp.html](http://guesswhoandwhere.typepad.fr/carnets_de_poesie/2007/06/william-shakesp.html)

Tu puoi vedere in me quell'epoca dell'anno

Quando, fatte rare dalla caduta, pendono  
 Ingiallite le foglie dai rami assiderati,  
 Cantorie di rovina dove dolci uccellini  
 Cantavano.  
 Tu vedi in me il giorno che finisce,  
 Il suo svanire a Ovest dietro al sole  
 Tramontato quando la nera Notte  
 Lo porta via di colpo, e la gemella della Morte  
 Affonda tutto e tutti nel riposo.  
 Tu vedi in me il fuoco languesciente  
 Che nelle ceneri della sua giovinezza  
 Ancora ha slanci e il suo stesso alimento  
 Lo va spegnendo, come nel posarsi  
 Estremo del sospiro.  
 E questa percezione fa il tuo amore  
 più forte: tu con più ardore ami  
 Colui che presto ti dovrà lasciare.

Guido Ceronetti, 2008

Quel tempo dell'anno puoi vedere in me  
 quando foglie gialle, o nessuna, o poche pendono  
 dai rami che tremano contro il freddo  
 nudi cori rovinati dove i dolci uccelli cantavano.  
 In me puoi vedere la fine del giorno  
 che dopo il tramonto svanisce nell'ovest,  
 che col tempo, notte nera, porta via  
 alter ego della morte che avvolge il riposo in quiete.  
 In me puoi vedere il bagliore di quel fuoco  
 che sulle ceneri della giovinezza giace  
 come il letto di morte sul quale devi spirare  
 consumato da ciò di cui fosti nutrito.  
 Questo devi percepire, per rendere il tuo amore più forte  
 ed amare bene la persona che dovrai lasciare.

2008 [www.icpotenzaterzo.it/forum/topic.asp?TOPIC\\_ID=2537](http://www.icpotenzaterzo.it/forum/topic.asp?TOPIC_ID=2537)

Forsis in me pòdi biri kùssu tempu  
 ue fòzas grògas pagas o nemas pendent  
 subra sos ratus a'tremula in s'astràu,  
 nudo nuraghe ue dulce plangiret su pillòni.  
 In me forsis tu bides sa lùxi d'ogni die  
 qui rùet commenti su crepùsculu a s'occàsu  
 et qui sa nocte, umbra d'eternu meo reposu  
 a pagu a pagu occhiret.  
 In me tu bides s'àstula de braja  
 firma in sa chisina de sa joventute  
 qui comu in lettu de morte debiti spirare  
 franzata de sa cosa qui la nudrit.  
 Goi 'ntendes s'amore tuo plus forte  
 candu s'amore debit pronto lassare.

Antonella Anedda, 2008<sup>1</sup>

<sup>1</sup> "Forse in me puoi vedere quel tempodove (*ubi*) foglie gialle (*grogas*= gialle, pallide, lat: *croceus*, gr.: *krococ*) rade o nulle pendonosopra i rami che tremano (esposti) al tremore nel gelo (*against the cold*)nudo nuraghe (*bare ruin'd choirs*) dove dolcemente piange (e non "canta" al presente non al passato: sang)un uccello.In me forse tu vedi la luce di ogni giorno (*the twilight of such day*)che cade come il crepuscolo a occidentee che la notte, ombra del mio eterno riposo (*Death's second self*)A poco a poco uccide. // In me tu vedi la scaglia, la scaglia (*glowing*) di braceferma (*that does lie*) sulla cenere della giovinezza che come

Contempla en mí ese tiempo del año  
 donde cuelgan hojas amarillas, ninguna, o pocas,  
 de las ramas arbóreas que tiemblan con el frío,  
 en desnudas ruinas de coros donde ha poco trinaban pájaros:  
 Mira en mí el crepúsculo del día  
 que tras el ocaso se va apagando en el poniente,  
 y al cual la negra noche lentamente se lleva,  
 trocándome en la sombra de la muerte que conduce todo al descanso:  
 En mí ves la lumbre del fuego  
 reposando sobre las cenizas de su juventud,  
 lecho postrero sobre el cual debe expirar,  
 consumido por lo que lo alimentó:  
 Esto percibes, y hace tu amor más fuerte  
 para amar bien lo que en breve has de dejar.

José Gregorio Bello Porras (Joe Galatro), 2008  
[blogger.com/profile/02911458180335575915](http://blogger.com/profile/02911458180335575915)

Ese tiempo del año  
 cuando hojas amarillas, o ninguna, o pocas, cuelgan  
 de esas ramas que tiemblan contra el frío, puedes en mí contemplar  
 desnudos coros arruinados donde recientemente cantaban  
 [los dulces pájaros:  
 en mí ves el crepúsculo del día  
 que tras el ocaso se va apagando en el poniente,  
 el cual poco a poco la negra noche se lleva,  
 ayudante yo de la muerte que todo lo sella en el descanso:  
 en mí ves la lumbre del fuego  
 que sobre las cenizas de su juventud reposa  
 como el lecho de muerte sobre el que debe expirar,  
 consumido por lo que lo nutrió:  
 esto percibes, lo que te hace el amor más fuerte  
 para amar bien lo que has de dejar en breve.

José Gregorio Bello Porras (Joe Galatro), 2008  
 ("Traducción textual")  
[joegalatro.blogspot.com/2008/05/otro-experimento-ahora-sobre-el-soneto.html](http://joegalatro.blogspot.com/2008/05/otro-experimento-ahora-sobre-el-soneto.html)

Quella stagione forse in me riguardi  
 che poca foglia fa più sparsa e livida  
 sul ramo che nel gelo già rabbrivida,  
 cantoria spoglia per gli uccelli tardi.  
 In me rimiri forse la compieta  
 che dal meriggio scende sul ponente  
 e che la notte annera nel suo niente,  
 seconda morte che ogni cosa quieta.  
 In me cogli il barbaglio della brace  
 che indugia sulle ceneri trascorse,  
 e sfatta da quel cibo che pur morse,  
 come in un letto funebre si giace.  
 Questo tu vedi, e con più forte amore  
 ami quel bene che ben presto muore.

Carlo Andrea Balduzzi, 2009  
[polyhymnion.org/lit/balduzzi/images/shakespeare.pdf](http://polyhymnion.org/lit/balduzzi/images/shakespeare.pdf)

Aquela época do ano em mim tu podes ver  
 Em que nenhuma ou poucas folhas amarelas pendem

nel letto di morte deve spirare Consumata dalla cosa che la nutre. Così intendi, percepisci l'amore tuo più forte Quando l'amore deve subito (*ere long*) lasciare".

Desses ramos que tremem ao vento frio--  
Coros despojados, em ruínas, onde, tardios, doces pássaros cantavam.  
Em mim vês o crepúsculo de um dia  
Sumindo no ocidente, após o sol se pôr,  
Que a negra noite logo leva embora,  
Tudo selando - esse outro eu da morte - em seu repouso.  
Em mim vês reluzir aquele fogo  
Que ainda se encontra nas cinzas da sua juventude,  
Como o leito de morte em que deve expirar,  
Consumido com aquilo que lhe serviu de alimento.  
Perceber isso faz o teu amor mais forte,  
Para amar bem tudo o que há de te deixar em breve.

Domingos van Erven, 2009  
[dvetextos.blogspot.com/2009/08/um-soneto-de-shakespeare.html](http://dvetextos.blogspot.com/2009/08/um-soneto-de-shakespeare.html)

tu peux le voir en moi ce temps de l'année  
pas ou peu de feuilles jaunes pendues  
à ces ramures tremblant contre le froid  
ruines chœurs nus où chantaient les oiseaux  
tu vois en moi le crépuscule d'un jour  
soleil couché pâleur à l'ouest  
peu à peu emportée dans la nuit noire  
cette autre de la mort qui tout endort  
tu vois en moi la lueur d'un feu  
couché sur les cendres de sa jeunesse  
lit de mort où il doit expirer  
dévorer par ce qui l'a nourri  
ce pressentiment rend ton amour plus fort  
d'aimer autant ce que tu dois quitter bientôt

Frédéric Boyer, 2010

Tu in me veder puoi l'epoca dell'anno  
cui gialle foglie, niuna o poche ancora,  
su rami spogli e intrizziti stanno,  
dal canto degli augei disertati cori.  
Tu vedi in me d'un giorno quel barlume  
che dopo sera all'occidente giace,  
e buia notte a gradi in sé l'assume,  
qual morte, a tutto poi suggel di pace.  
Tu vedi in me 'l baluginar d'un fuoco  
sui ceneri tremar di vigoria,  
letto di morte in cui spirar tra poco  
dovrà, consunto da ciò che 'l nutria.  
Di ciò t'avvedi, e fa 'l tuo amor più forte  
per meglio amar chi omai s'appressa a morte.

Marco Michelini, 2011  
<http://www.marcomgmichelini.it/wp-content/uploads/2011/04/SONNETS.pdf>

Quella stagione in me tu puoi vedere  
quando foglie ingiallite, nessuna, o poche, pendono  
appese ai rami tremanti contro il freddo,  
spogli cori in rovina dove dolci cantavano gli uccelli.

In me vedi il crepuscolo del giorno  
che svanisce a occidente dopo sera,  
che porta via pian piano notte nera,  
simulacro di morte che nel riposo ogni cosa sigilla.  
In me vedi quel fuoco che sfavilla  
e langue sulle ceneri della sua giovinezza,  
letto di morte in cui dovrà spirare  
consumato con quel che lo nutriva.

Questo tu percepisci che rafforza il tuo amore,  
per meglio amare ciò che presto dovrai abbandonare.

Francesco Dalessandro, 2011  
<http://poesiesenzapari.blogspot.com/2011/09/william-shakespeare.html>

Ese momento puedes ver en mí,  
cuando las hojas amarillas, pocas  
o ninguna, se cuelgan de las ramas  
que tiemblan contra el viento, desolados  
coros en ruinas, donde suaves pájaros  
cantaban cuando caía la tarde.

En mí ves la penumbra de ese día  
que después del ocaso se hace tenue  
en el oeste. La noche, esa otra  
muerte, muy poco a poco lo desarma  
y sella todo con silencio y calma.

En mí ves el fulgor de aquella llama  
que en las cenizas de su juventud  
descansa, como en el lecho final  
donde deberá expirar, consumido  
por lo que alguna vez fue su alimento.

De todo te das cuenta.

Se hace fuerte

tu amor: para querer más tiernamente  
lo que habrás de dejar aquí por siempre.

Martin Monreal, 2011 (Versión A)

En mí puedes ver esa estación del año  
en que hojas amarillas —pocas, o ninguna—  
cuelgan de las ramas que tiemblan contra el viento,  
desnudos coros en ruinas donde, al atardecer, los pajaros cantaban.

En mí ves la penumbra de ese día  
que después del ocaso se hace tenue  
en el oeste. La noche, esa otra muerte,  
se la lleva poco a poco y sella todo en su silencio.

En mí ves el brillo de aquel fuego  
que descansa en las cenizas de su juventud  
como en el lecho donde deberá expirar  
consumido por aquello que alguna vez lo alimentaba.

De todo esto te das cuenta. Tu amor se hace más fuerte  
para amar tiernamente lo que habrás de dejar aquí por siempre.

Martin Monreal, 2011 (Versión B)  
[poemasmoviles.blogspot.com/2011/08/shakespeare-soneto-73sonnet-73.html](http://poemasmoviles.blogspot.com/2011/08/shakespeare-soneto-73sonnet-73.html)